

**ROSANNA VIRGILI (ed.)**

***I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste***  
**Ancora editrice, Milano 2015, 1694 pp.**

Il corposo volume che presentiamo rappresenta, per diverse ragioni, un caso editoriale. Ci limitiamo ad indicarne alcune, tra molte altre che potrebbero essere menzionate. In primo luogo, il volume, pubblicato il 18 febbraio 2015, è stato ristampato meno di tre mesi dopo. In un contesto, come quello italiano, in cui sembra che la carta stampata non goda di buona salute, questo dato, puramente oggettivo, fa riflettere. Si potrebbe inoltre aggiungere che il libro è stato già oggetto di numerose presentazioni, di recensioni anche illustri (si pensi, senza far torto a nessuno, a quella che il Card. Ravasi ha pubblicato domenica 8 marzo sul Sole 24 ore<sup>1</sup>), che possono essere lette su un sito dedicato al volume ([www.vangelialfemminile.com](http://www.vangelialfemminile.com)). Pure in questo caso, il dato che riportiamo è oggettivo, ma, di nuovo, ci interroga. Infine, *last but not least*, una copia del volume è stata consegnata dalle autrici a Papa Francesco, che ha dedicato loro un breve, ma significativo spazio all'interno dell'udienza generale di mercoledì 18 febbraio 2015.

A cosa si deve tanta popolarità? Forse al fatto, continuamente rimarcato sia all'interno del volume che nelle recensioni, presentazioni e quant'altro menzionate in precedenza, che le autrici sono delle donne. Idealmente questo libro fa da *pendant* a un testo pubblicato nel 1978 da Cittadella, dal titolo analogo, *I Vangeli*, tradotti e commentati da tre biblisti (Giuseppe Barbaglio, Rinaldo Fabris e Bruno Maggioni), mentre nel presente caso abbiamo a che fare con delle bibliste. Si tratta di persone competenti, che insegnano in istituzioni accademiche, che presentano *curricula* di tutto rispetto, e che sono note anche a motivo del loro, pur se differenziato, impegno a livello ecclesiale. Per fare solo alcuni esempi, Rosalba Manes, pugliese di origine, consacrata *ordo virginum*, ha conseguito il dottorato in teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana, dove attualmente insegna. L'autrice però tiene anche corsi di Sacra Scrittura presso diversi istituti di formazione teologica ed è impegnata in varie forme di apostolato biblico. Annalisa Guida, campana, laureata in Lettere moderne, è dottoranda in Teologia biblica e assistente alla cattedra di Nuovo Testa-

<sup>1</sup> G. RAVASI, *Profumo di donna nei vangeli*, "Domenica. Il sole 24 ore", 8/03/2015, 1 [<http://www.webcitation.org/6cUPSjHZU>].

mento presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi. È inoltre membro della redazione della rivista biblica "Parole di Vita". Marida Nicolaci, siciliana, ha conseguito la Licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico di Roma e il dottorato in Teologia biblica presso la Facoltà Teologica di Sicilia, dove attualmente insegna. A questa attività affianca anche la collaborazione con diverse riviste scientifiche e pastorali. Infine Rosanna Virgili, la curatrice del volume, marchigiana, è laureata in Lettere e Filosofia e licenziata in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. Oltre ad insegnare Egesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano, tiene conferenze di carattere biblico in tutta Italia e collabora con diverse riviste.

Da queste brevi note di carattere biografico emerge la competenza delle autrici ed essa costituisce un dato imprescindibile della questione. È importante infatti che "le donne prendano la parola", come recita lo slogan più volte ripetuto nel libro, ma è necessario che esse siano preparate, che abbiano, per così dire, le carte in regola. Non so se è così necessario sottolineare, se non per motivi pubblicitari, che le donne prendono la parola, cosa che peraltro avviene già da tempo, ma quello che mi sembra chiaro è che, per poterlo fare esse devono essere altamente qualificate, un requisito forse meno richiesto ad altri loro colleghi.

Dopo aver parlato delle autrici, rivolgiamoci adesso al libro. Esso è innanzitutto introdotto da una Presentazione, redatta da Rosanna Virgili, la curatrice del volume, che spiega le caratteristiche del testo in questione. Le autrici hanno scelto di proporre una lettura di tipo sincronico, non appesantita da eccessive note di carattere erudito. Lo stile adottato dalle autrici, pur con differenze comprensibili, inoltre, privilegia uno stile fluido, una scrittura semplice e chiara, che emerge già a livello di traduzione del testo biblico, che vuole essere comprensibile per tutti. Il commento del testo biblico, poi, è inframmezzato da spunti tematici, attualizzazioni esistenziali e/o pastorali, e un certo spazio è accordato anche ai significati teologici dei vari brani proposti.

Dopo la presentazione generale, comincia l'analisi dei quattro Vangeli. Ognuno di essi è preceduto da un'Introduzione, redatta dall'autrice del testo, che si conclude con l'indicazione di una bibliografia essenziale relativa al Vangelo preso in esame, e da una mappa per orientarsi, nella quale vengono riportati i titoli dei capitoli e delle pericopi maggiori, titoli che le autrici hanno scelto di caratterizzare con forza, per dare in questo modo al lettore una prima chiave interpretativa. Viene poi proposta la tradu-

zione del testo evangelico, in genere diviso in capitoli, che sono poi commentati in maniera relativamente essenziale. Un saggio finale, dal titolo “Profumo di donna”, è infine dedicato alle presenze femminili nei Vangeli. Questo schema comune viene personalizzato da ogni autrice. Ad esempio, Annalisa Guida, inserisce vari quadri di approfondimento nel commento dedicato a Marco, e lo stesso fa Marida Nicolaci, che individua anche delle sezioni specifiche all’interno del Vangelo di Giovanni.

Per quel che riguarda i destinatari, le autrici si rivolgono a varie categorie di persone: in primo luogo, si tratta di cristiani appartenenti a varie confessioni, poi vengono menzionati i diversi credenti che abitano le nostre società, in seguito i non credenti, gli agnostici, gli atei e perfino chi non si pone nessuna domanda, nemmeno sul senso religioso (12).

Queste ci sembrano essere le caratteristiche più rilevanti dell’opera, che si presenta effettivamente come un progetto interessante. Avvertiamo qualche perplessità pensando ai destinatari ideali del volume che, essendo tanto variegati, probabilmente non possono fruire del medesimo testo, ma necessiterebbero di approcci differenziati. Inoltre, pur essendo vero che per la prima volta quattro bibliste italiane commentano il testo dei Vangeli, riteniamo che si debba sorvegliare maggiormente il tono enfatico che trapela qua e là dal testo, perché la retorica a volte infastidisce in quanto non necessaria.

Queste osservazioni non intendono naturalmente sminuire il progetto che è stato realizzato con impegno e dedizione, ma vogliono solo offrire dei suggerimenti per altre eventuali iniziative analoghe.

*Donatella Scaiola*

**MICHELANGELO PRIOTTO**

***Esodo. Nuova versione, introduzione e commento***

**(Libri Biblici. Primo Testamento 2)**

**Paoline, Milano 2011, 893 pp.**

Con l'opera del Priotto, la collana *I Libri Biblici* delle Paoline si arricchisce di un nuovo commento che riveste una particolare importanza sia per l'argomento che tratta e sia per il momento in cui esso viene pubblicato. *L'Esodo*, infatti, rappresenta uno dei testi chiave dell'Antico Testamento, o Primo Testamento come gli editori della collana preferiscono chiamare la prima parte della Sacra Scrittura; esso viene pubblicato in un momento cruciale degli studi veterotestamentari; la fine del XX secolo e gli inizi del XXI, infatti, passeranno alla storia dell'esegesi come un momento di svolta in quanto la teoria delle fonti, che per tanto tempo ha caratterizzato lo studio del Pentateuco, è entrata in profonda crisi; come lo stesso Priotto riconosce, «la teoria delle fonti si è sgretolata, anche se continua ad avere alcuni sostenitori» (31). Il guaio è che il vecchio metodo non è stato sostituito da nuove tecniche di analisi più affidabili e condivise da tutti. In pratica, lo strumento autorevole che per tanti decenni aveva guidato gli esegeti nello studio diacronico del Pentateuco non ha trovato un valido sostituto. Certamente lo studio della tradizione scribale del Vicino Oriente ha dimostrato tutta l'inadeguatezza del metodo *storico-critico* tradizionale che ha portato alla frammentazione del testo biblico senza alcuna giustificazione storica<sup>1</sup>. Nell'antichità le opere letterarie non erano frutto di un singolo autore ma venivano elaborate nell'ambito di scuole scribali legate ai centri politici o religiosi, questi ultimi sempre dipendenti dal re<sup>2</sup>. Molti studiosi, proprio per evitare la datazione dei testi, preferiscono un approccio sincronico dei medesimi: in tal modo, però, si rinuncia alla dimensione attualizzante che è una caratteristica fondamentale della rivelazione bi-

<sup>1</sup> Segnalo in particolare C.A. ROLLSTON, *Scribal Education in Ancient Israel. The Old Hebrew Epigraphic Evidence*, *BASOR* 344 (2006), 47-74; K. VAN DER TOORN, *Scribal Culture and the Making of the Hebrew Bible*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2007; W.W. HALLO, *Biblical and Ancient Eastern Literature. A General Introduction*, in D.S. VANDERHOOF – A. WINITZER, *Literature as Politics, Politics as Literature. Essays on the Ancient Near East in Honor of Peter Machinist*, Eisenbrauns, Winona Lake, IN 2013, 151-163 specialmente 153-155.

<sup>2</sup> VAN DER TOORN, *Scribal Culture*, 2-26.

blica. Questa, infatti, non è statica ma dinamica: il messaggio viene continuamente attualizzato per opera di scribi che sono sia saggi che profeti<sup>3</sup>. L'Esodo, secondo Priotto, è il risultato finale di questa attività scribale: «Il redattore finale del libro è uno scriba intelligente che sa raccogliere e comporre in un disegno unitario i vari elementi della tradizione precedente, senza perderne la ricchezza di contenuto, anche a costo di qualche tensione» (5). Il lettore, alla luce di questa premessa, si sarebbe aspettato un tentativo da parte dell'A. di individuare questo sviluppo letterario del testo. L'opera del Priotto, invece, risente di questa fase incerta degli studi: per un verso prende atto dell'inadeguatezza del metodo tradizionale per lo studio del Pentateuco, dall'altro si rifugia nell'analisi sincronica (5) come soluzione alla reale difficoltà dell'Esodo. Tanto per stare al concreto, egli attribuisce la redazione finale del Pentateuco all'"epoca asmonea" (37), ma nel corso dell'analisi del testo non segnala alcun brano attribuibile a tale epoca; eppure non sarebbe stato difficile individuare almeno nella cronologia di *Es* 12, 40, che assegna quattrocentotrenta anni alla permanenza di Israele in Egitto, una traccia tardiva dell'opera del redattore finale. Oggi si ritiene che tutta la cronologia biblica sia stata aggiustata in funzione della inaugurazione del tempio del 164 a.C.<sup>4</sup>. Anche il censimento di *Es* 30, 11-16 presenta elementi che inducono a considerarlo un probabile prodotto del periodo asmoneo: è a questo periodo infatti che risale la tassa di mezzo siclo imposta a tutti gli Israeliti<sup>5</sup>. È significativo che Ul-

<sup>3</sup> *Ibid.*, 4-5.

<sup>4</sup> Cf. I. HIMBAZA – A. SCHENKER, *Du texte à la théologie. Synthèse et perspectives*, in IID. (éds.), *Un carrefour dans l'histoire de la Bible: du texte à la théologie au IIe siècle avant J.-C.*, OBO 233, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2007, 131-139 specialmente 132-133; D.M. CARR, *The Formation of the Hebrew Bible. A New Reconstruction*, Oxford University Press, Oxford 2005, 153-179 specialmente 158: sarebbero gli asmonei ad aver svolto un ruolo attivo nella formazione e consolidamento della Torah e i profeti per fornire alla società giudaica un modello culturale da contrapporre all'ellenismo; cf. anche J. HUGHES, *Secrets of the Times. Myth and History in Biblical Chronology*, JSOTS 66, JSOT Press, Sheffield 1990, 43-53 specialmente 46 n. 33; cf. anche PH.R. DAVIES, *Memories of Ancient Israel. An Introduction to Biblical History – Ancient and Modern*, Westminster John Knox Press, Louisville, KY 2008, 30-31: tutta la cronologia biblica sarebbe finalizzata alla dedicazione del tempio ad opera di Giuda Maccabeo del 164-163 a.C.

<sup>5</sup> In proposito cf. A.I. BAUMGARTEN, *Invented Traditions of the Maccabean Era*, in H. CANKI – H. LICHTENBERGER – P. SCHÄFER (eds.), *Geschichte – Tradition – Reflexion. Festschrift für Martin Hengel zum 70 Geburtstag*, Vol. 1, Mohr-Siebeck, Tübingen 1996, 197-210 specialmente 201: la tassa di mezzo siclo per il tempio storicamente risalireb-

rich alla luce dei frammenti trovati a Qumran abbia individuato per l'Esodo tre o quattro edizioni successive<sup>6</sup>.

Il commento è strutturato secondo lo schema comune a tutti i volumi della collana. La prima parte dell'opera tratta delle questioni introduttive (13-44), in cui trovano il dovuto spazio questioni fondamentali, come il nome del libro (*Šemot* o *Exodos* a seconda della tradizione ebraica o greca) e il problema della trasmissione del testo, particolarmente complesso alla luce del materiale di Qumran. Su questo punto (16) sorprende che l'A. non abbia tenuto conto dell'opera di Tov<sup>7</sup> che tratta alcune questioni importanti sia per quanto concerne il frammento 4QpaleoExod<sup>m</sup> e sia per il rapporto tra Qumran e i Samaritani. In proposito, Tov ha risolto l'enigma che sembra fare difficoltà al Priotto, ossia le affinità tra tale frammento e la tradizione samaritana. Quelle varianti in realtà non sono samaritane ma appartengono ad un testo comune a tutti gli adoratori di JHWH, sia giudei che samaritani, e riflettono «una tradizione testuale della Torah che circolava nell'antico Israele negli ultimi secoli a.C.»<sup>8</sup>; erano quindi originali del testo del Pentateuco comune sia ai samaritani che ai giudei.

La seconda parte, la più corposa del commentario, è costituita dalla traduzione e commento (45-695) delle 29 unità in cui è stato suddiviso il testo. L'analisi è condotta con perizia e l'A. dimostra una particolare sensibilità per valorizzare l'aspetto letterario delle medesime; vengono evidenziate le eventuali figure letterarie presenti nelle pericopi, l'uso particolare del lessico e l'aspetto estetico che la narrazione presenta. Il lettore sensibile a questa dimensione del testo biblico trova nel Priotto un maestro di straordinaria capacità.

La terza parte cerca di riassumere il messaggio teologico dell'Esodo e la risonanza che esso ha avuto negli altri libri biblici. È infatti palese che l'e-

be al periodo tra il 125 e l'88 a.C.; E. RECEV, *The Hasmoneans. Ideology, Archaeology, Identity*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2013, 73-78, specialmente 77.

<sup>6</sup> E. ULRICH, *The Evolutionary Growth of the Pentateuch in the Second Temple Period*, in A. MORIYA – G. HATA, *Pentateuchal Traditions in the Late Second Temple Period. Proceedings of the International Workshop in Tokyo, August 28-31, 2007*, Brill, Leiden 2012, 39-56 specialmente 53.

<sup>7</sup> E. TOV, *Textual Criticism of the Hebrew Bible*, Fortress Press, Minneapolis, MN 2012, 90-91; cf. anche ULRICH, *The Evolutionary Growth of the Pentateuch*, 40-41 in cui esamina 4QpaleoExod<sup>m</sup>.

<sup>8</sup> TOV, *Textual Criticism of the Hebrew Bible*, 90-91.

sodo, più che un racconto del passato è un paradigma che scandisce il ritmo della storia della salvezza: ovunque c'è un popolo vittima di un faraone, potrà contare sull'assistenza di Dio il quale si pone al suo fianco per accompagnarlo nella lotta per la conquista della libertà. Il problema più complesso è stabilire se tali reminiscenze provengano dal libro attuale di Esodo oppure da una tradizione orale indipendente.

Dopo la sintesi teologica, il commento offre un repertorio del lessico biblico specifico dell'Esodo; la bibliografia e gli indici concludono l'opera.

Naturalmente i limiti imposti da una recensione non permettono di esaminare tutte le questioni che il commentario affronta. Ci sono alcuni punti tuttavia che ritengo utile segnalare per cercare di contribuire a rendere migliore un'opera che certamente costituisce, almeno per i lettori italiani, uno strumento indispensabile per accostarsi all'esodo biblico.

Segnalo in primo luogo la trattazione che il Priotto dedica alla Pasqua (207-244) in cui viene esaminata la pericope costituita da *Es* 12, 1-13, 16; essa è preceduta da un *excursus* sul problema storico-letterario della Pasqua (202-206); probabilmente sarebbe stato più appropriato collocare tale trattazione all'interno dell'analisi della pericope, per esempio dopo la pagina 244. Ma questo può essere considerato un aspetto marginale. Quello che invece lascia più perplessi è il contenuto di tale *excursus*; in esso viene ripresa la vecchia ipotesi del rito propiziatorio dei pastori nomadi che in primavera avrebbero celebrato la Pasqua prima della transumanza (202-203). Questo rito pre-israelitico quando Israele arrivò in Palestina sarebbe stato fuso con la festa degli azzimi, tipica del mondo agricolo. È la sintesi che de Vaux, propone nelle *Istituzioni*<sup>9</sup>. Il Priotto segnala come opera di riferimento un articolo di L. Rost<sup>10</sup>, che risale al 1943 e pertanto risulta piuttosto stagionato. Nel frattempo gli studi sull'argomento hanno fatto enormi progressi sia per quanto riguarda l'origine di Israele<sup>11</sup> e sia, in particolare, per quanto concerne lo sviluppo delle feste ebrai-

<sup>9</sup> R. DE VAUX, *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Casale Monferrato 1964, 470-473.

<sup>10</sup> L. ROST, *Weidewechsel und altisraelitischer Festkalender*, ZDPV 66 (1943), 205-215.

<sup>11</sup> I. FINKELSTEIN – N.A. SILBERMAN, *Le tracce di Mosè: La Bibbia tra storia e mito*, Carrocci, Roma 2002, 111-133 specialmente 126-133; W.G. DEVER, *Meremtah's "Israel", the Bible's, and Ours*, in J.D. SCHLOEN (ed.), *Exploring the Longue Durée. Essays in honor of L.E. Stager*, Eisenbrauns, Winona Lake, IN 2009, 89-96.

che<sup>12</sup>. Tali studi, segnalati dal Priotto nelle note, sono del tutto ignorati nel corso della trattazione! Per quanto riguarda l'origine della Pasqua, oggi prevale l'opinione che *Dt* 16, 1-8 sia il testo più antico e che le prescrizioni di *Es* 12, 1-28 siano posteriori ad esso. A tal proposito l'argomento decisivo viene fornito dal confronto tra *Dt* 16, 7 ed *Es* 12, 9:

- *Dt* 16, 7 «La farai cuocere (*biššaltā* letteralmente “la farai bollire”) e la mangerai nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. La mattina potrai andartene e tornare alle tue tende».
- *Es* 12, 9 «Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua (*bāšēl mebuš-šāl*), ma solo arrostito al fuoco (*š'li-'ēš*) con la testa, le zampe e le viscere».

Qualunque sfumatura si voglia attribuire al verbo *bāšal*, certamente *Es* 12, 9 proibisce che la carne sia cotta nel modo prescritto in *Dt* 16, 7, ossia bollita. È logico quindi pensare che *Es* 12 sia posteriore a *Dt* 16.

Anche per quanto concerne la figura dell'angelo sterminatore (*mašhūt*<sup>13</sup>) la posizione del Priotto è quella tradizionale che considera *Es* 12, 21-27, in cui il *mašhūt*<sup>14</sup> esegue per conto di JHWH lo sterminio dei primogeniti (12, 23), anteriore a 12, 1-11 in cui è JHWH personalmente che svolge l'azione punitiva; sarebbe quindi il lavoro sacerdotale (226-227) ad aver eliminato la figura di questo sterminatore dal rito. Gli studi sull'evoluzione del monoteismo<sup>15</sup> attribuiscono al periodo post-esilico l'introduzione di queste figure che hanno il compito di compiere le azioni disdicevoli in precedenza attribuite a JHWH<sup>16</sup>. A tal proposito il testo più eloquente è quel-

<sup>12</sup> J.A. WAGENAAR, *Origin and Transformation of the Ancient Israelite Festival Calendar*, (BZAR 6), Otto Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2005; V. WAGNER, *Das Pesach ist "zwischenengekommen"* (*Dtn* 16,1-8), "Biblica" 91 (2010), 481-498; S. GESUNDHEIT, *Three Times a Year. Studies on Festival Legislation in the Pentateuch*, (FAT 82), Mohr Siebeck, Tübingen 2012; B. KILCHÖR, *Passah und Mazzot – Ein Überblick über die Forschung seit dem 19. Jahrhundert*, "Biblica" 94 (2013), 340-367.

<sup>13</sup> K. VAN DER TOORN – B. BECKING – P.W. VAN DER HORST (eds), *Dictionary of Deities and Demons in the Bible (DDD)*, Brill, Leiden 1999, 240-244 specialmente 242.

<sup>14</sup> Cf. J. SOLER, *L'invention du monothéisme*, Ed. de Fallois, Paris 202, 144-155.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 144-146. Sull'argomento segnalò anche G. DEIANA, *L'evoluzione della figura del demonio nell'Antico Testamento*, in G. BERTONE, *Angeli e demoni nella Bibbia*, Ed. ISSRA, L'Aquila 1998, 117-142 specialmente 123-127.

<sup>16</sup> Cf. S. GESUNDHEIT, *Three Times a Year. Studies on Festival Legislation in the Pentateuch*, FAT 82, Mohr Siebeck, Tübingen 2012; Il capitolo secondo (44-95) è dedicato

lo di *2Sam* 24,1 confrontato con *ICr* 21,1; nel brano di Samuele è Dio direttamente che punisce Israele, mentre nel parallelo di *1 Cronache* è Satan a compiere tale punizione. Trasferendo quindi il discorso al testo di *Es* 12 si deve ritenere che la punizione del *mašhîṭ* sia posteriore all'azione diretta di JHWH e pertanto *Es* 12, 1-11 sia anteriore ai vv. 21-27 in cui compare lo Sterminatore<sup>17</sup>. Una conferma si trova in *Giubilei* 49,1-2, strettamente dipendente dal testo di *Esodo*, in cui lo sterminio dei primogeniti è attribuito a Mastema, una figura demoniaca apparentata con *śāṭān*; questo dimostra che nella tradizione giudaica permane la tendenza a delegare a simili personaggi i compiti disdicevoli in precedenza attribuiti a JHWH.

Accenno ancora a qualche punto che a mio avviso avrebbe bisogno di ulteriori approfondimenti.

A proposito di *Es* 24,4 viene proposta la seguente traduzione: «Costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele». Il TM però ha “costruì un altare ai piedi del monte e dodici stele”. Il testo ebraico è confermato sia dalla LXX e sia dalla Vg. Se questa è la lettura, il commento del Priotto alle pagine 464-465 («Israele diventa l'altare di Yhwh», 465) è del tutto infondato. Del resto l'altare è sempre il simbolo della divinità, come deve riconoscere lo stesso Priotto (465). Anche il significato delle aspersioni (465) meriterebbe qualche approfondimento: considerare tali aspersioni come “l'offerta della vita della vittima a Dio” (465) è un significato generico valido per tutti i sacrifici; se si considera invece che nel Vicino Oriente, ad iniziare dalle Lettere di el-Amarna, l'alleanza ha sempre una componente parentale e quando due re stringono alleanza si considerano parenti (fratello o padre, figlio)<sup>18</sup>, quel sangue asperso sull'altare e sul popolo trasforma i contraenti in “consanguinei” e perciò in parenti!

all'analisi di *Es* 12,1-28, che l'autore ritiene appartenente nella sua totalità alla scuola sacerdotale (61-64). Esso tuttavia sarebbe composto di due strati; il primo (vv. 1-11), che conterrebbe il materiale più antico, avrebbe subito una successiva interpretazione nei vv. 22-27.

<sup>17</sup> Per le Lettere di el-Amarna cf. M. LIVERANI, *Le Lettere di el-Amarna. 2. Le lettere dei grandi Re*, Paideia, Brescia 1999, 314-316.

<sup>18</sup> Cf. E. BEN ZVI, *Hosea. The Forms of the Old Testament Literature*, XXIA/1, Eerdmans, Grand Rapids, MI 2005, 14: il testo attuale è certamente post-esilico per le numerose allusioni all'esilio; cf. anche J.M. BOS, *Reconsidering the Date and Provenance of the Book of Hosea. The Case for Persian-Period Yehud*, Bloomsbury, New York, NY 2013, 29-34 specialmente 33.

Anche il rapporto tra Esodo e il libro di Osea (770-776) avrebbe bisogno di ulteriori approfondimenti; oggi l'idea che il libro del profeta si possa far risalire all'VIII secolo è messa in seria discussione e certamente il testo attuale non è opera del profeta ma di una cerchia di scribi giudei i quali avrebbero rielaborato il materiale durante il periodo persiano<sup>19</sup>!

Naturalmente non mancano alcuni errori materiali specialmente nella traslitterazione dell'ebraico [p. 215 r. 11-12 *lāḥem* da correggere in *lākem* (4x); p. 754 r. 2 *šib'ôt* da correggere in *š<sup>e</sup>bā'ôt* (la vocalizzazione riportata è quella dello stato costruito plurale con suffisso); p. 770 (fine pagina) “posto al centro di *Es 2*” da correggere in “posto al centro di *Os 2*”; p. 773 r. 11 *qār'û* correggere in *qārā'û* (è in pausa; fuori pausa sarebbe *qār<sup>e</sup>'û*)].

Le osservazioni fin qui esposte non sminuiscono l'importanza del lavoro che il Priotto ha voluto, immagino con grande fatica, donare ai biblisti e lettori italiani; spero che esso, pregevole sotto molti aspetti, possa essere revisionato in modo da eliminare gli errori materiali e in tale fase l'A. possa anche far tesoro di molta bibliografia che in questa edizione è spesso solo citata ma in realtà ignorata.

*Giovanni Deiana*

## Libri ricevuti

- F. ALFIERI – M. INTEGLIA (eds.), *L'università oggi e le sue sfide*. Studi in onore di mons. Enrico dal Covolo, Morcelliana, Brescia 2015, 380 pp.
- E. BRANCOZZI (ed.), *Il corpo penitente. Curare le ferite, camminare verso la guarigione?* Cittadella Editrice, Assisi 2015, 216 pp.
- E. BRANCOZZI, *Un popolo nella storia. Introduzione alle questioni ecclesiologicalhe del Concilio Vaticano II*, Cittadella Editrice, Assisi 2015, 319 pp.
- C. CALTAGIRONE – C. MILITELLO (eds.), *L'identità di genere. Pensare la differenza, tra scienze, filosofia e teologia*, (Collana Teologia viva), EDB, Bologna 2014, 147 pp.
- A. CARPIFAVE, *Un concilio nella rivoluzione. Religione e politica nella Russia del primo '900*, (Collana Studi religiosi – Nuova serie), EDB, Bologna 2015, 366 pp.
- BURGOS FACULTAD DE TEOLOGIA DEL NORTE DE ESPAÑA, INSTITUTO DE MISIONOLOGIA Y ANIMACION MISIONERA, *La Conversión pastoral para unas Iglesias en misión*, 27 Simposio de Misionologia 4-6 marzo 2015, “Estudios de Misionologia” 17, Burgos 2015, 218 pp.
- F. GIACCHETTA (ed.), *Teologia sacramentaria. Una questione di metodo*, Cittadella Editrice, Assisi 2015, 326 pp.
- T. LONGHITANO (ed.), *Gesù è/e l'altro. Evangelizzare le periferie*, (Quaderni ISCSM – 1), Urbaniana University Press. Città del Vaticano 2015, 303 pp.
- L. SABBARESE (ed.), *Sistema matrimoniale canonico in synodo*, (Quaderni di Ius Missionale – 6), Urbaniana University Press. Città del Vaticano 2015, 106 pp.
- E. SCOGNAMIGLIO, *Immagini di Gesù Cristo nel cristianesimo primitivo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 144 pp.
- P. TRIANNI, *Il diritto alla libertà religiosa. Alle fonti di Dignitatis humanae*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2015, 246 pp.